

## LA LEGGE E L'INGANNO

QUELLA DEL JOBS ACT È UNA STORIA D'INGANNI, FURBIZIA MALANDRINA E APPARENZE FALSIFICANTI. CE N'È PER TUTTI I GUSTI. SI VA DALL'USO (SENZA PRECEDENTI) DI ANGLICISMI CON UN FORTE IMPATTO MEDIATICO, MA D'INCERTO SIGNIFICATO NELLA STESSA LINGUA-MADRE, ALL'USO SPERICOLATO DI PA-ROLE CHE RECLAMIZZANO LA FIGURA DI UN CONTRATTO DI LAVORO SPACCIATO PER INNOVATIVO MENTRE ALLE SPALLE HA UN'ESPERIENZA SECOLARE.

di **Umberto Romagnoli\***

Si va dal rispetto soltanto formale delle procedure parlamentari – perché la legge-delega non contiene né i principi né i criteri direttivi che la Costituzione esige allo scopo di limitare la discrezionalità della decretazione delegata, ne lascia intenzionalmente nel vago l'oggetto che la Costituzione vuole predefinito ed è stata approvata ricorrendo al voto di fiducia per impedire l'esame di emendamenti e imbavagliare le dissidenze interne alla stessa maggioranza governativa – alla rottura della consolidata regola non scritta che fa precedere l'intervento legislativo da confronti nel merito coi sindacati. Si va dalla

valorizzazione del potere aziendale attraverso il sostanziale ripristino della libertà di licenziare all'emarginazione della tutela giurisdizionale dei diritti in attuazione di un progetto politico che ipotizza uno scambio tra maggiore flessibilità a vantaggio dell'impresa oggi e maggiore sicurezza nel mercato domani a vantaggio del lavoratore. Uno scambio che, sebbene sia caldeggiato dalla governance europea, in un paese come il nostro ove le politiche attive del lavoro sono ancora all'"abc" è più virtuale che virtuoso.

In sintesi, la delega non solo era sostanzialmente in bianco in modo da permettere al governo di allungare le mani sull'intero diritto del lavoro, ma

ha finito per assumere le caratteristiche di un'autocelebrazione della corrente di pensiero che riduce la politica a mera comunicazione.

Candido come una colomba e astuto come un serpente, il legislatore delegato ha qualificato "a tutele crescenti" un contratto di lavoro a tempo indeterminato dove la sola forma di tutela che può crescere (a ritmo annuale di 2, ma fino a un massimo di 24 mensilità) è l'indennità corrisposta in caso di licenziamento ingiustificato. Così, con un colpo solo si sono raggiunti parecchi risultati di cui non si tarderà a scoprire la contraddittorietà. Questo contratto infatti, se da un lato sembra promettere un futuro socialmente desiderabile in ragione dell'indetermina-



tezza della sua durata che di per sé apre uno spiraglio alla speranza di de-precarizzare il mercato del lavoro, dall'altro è nemico di ogni aspettativa di stabilità in ragione del riformarsi delle condizioni del potere di comando che per tradizione era simboleggiato dalla licenza di licenziare.

Anzi, è un contratto socialmente pericoloso perché è associato a una tutela contro il licenziamento illegittimo dominata non tanto dalla preoccupazione di rimuovere l'illecito e le sue conseguenze quanto piuttosto di garantire all'imprenditore l'irreversibilità delle sue decisioni, per illegali che possano risultare in giudizio. E ciò perché nemmeno la perdita di un posto di lavoro senza alcun giustificato motivo è percepita dal governo come un dramma per chi la subisce; facendo sua l'ottica dell'impresa, il governo valuta il licenziamento illegittimo alla stregua di un costo di cui è bene conoscere in anticipo l'importo e predefinarlo nella misura più contenuta possibile. Flebile e blanda, stante l'importo mediamente modesto dell'indennità dovuta, è una tutela che rende questo contratto competitivo in termini di costi diretti e indiretti col contratto a tempo determinato, ormai completamente liberalizzato, proprio facilitando la cessazione del rapporto di lavoro a iniziativa dell'imprenditore.

Alla fin dei conti, la tutela è qualitativamente identica a quella prevista in epoca anteriore allo Statuto dei lavoratori. La reintegrazione nel posto di lavoro, infatti, sarà per i neo-assunti una sanzione del tutto residuale: una remota eventualità. Come dire: se non si è in presenza di un decesso prematuro del diritto del lavoro, è innegabile che lo si è fatto tornare all'età dell'adolescenza.

Candido come una colomba e astuto come un serpente, il legislatore delegato ha previsto l'eutanasia dell'art. 18 che la legge Fornero aveva reso "cugino moribondo" di quello preesistente. Esso, infatti, è destinato a estinguersi via via che i (milioni di) lavoratori assunti a tempo indeterminato in servizio prima dell'entrata in vigore della riforma se ne andranno

tele crescenti" venisse soppresso per rispetto, se non degli italiani, della lingua italiana.

Per quanto scaltro, è uno spot pubblicitario la cui funzione promozionale si sta esaurendo. Pertanto, una volta che si sia finalmente compreso che il successo del contratto "a tutele crescenti" nel mercato delle regole del lavoro dipendeva da un robusto, ma temporaneo abbassamento del costo del lavoro a carico della fiscalità generale, è auspicabile che la menzogna etichetta cada da sola, come una foglia secca che si stacca dal ramo. Questo, ad ogni modo, è il male minore. Il fatto è che nel frattempo il diritto del lavoro ha subito un durissimo attacco al principio-base dell'eguaglianza che la Costituzione vorrebbe vedere messo in opera nei luoghi di lavoro sia in direzione verticale che in senso orizzontale. Viceversa, è clamorosamente trasgredito in direzione verticale, perché lo svuotamento della tutela contro il licenziamento ingiustificato rilegittima la storica asimmetria dei rapporti di dipendenza personale a struttura gerarchica. Neanche all'eguaglianza in senso orizzontale sono risparmiati violenti strappi.

E ciò perché la data dell'entrata in vigore del provvedimento legislativo funziona da pretesto per disapplicare la regola in assenza della quale la solidarietà sociale rischia di frantumarsi e sparire: quella per cui a lavoro eguale corrisponde un eguale trattamento. In effetti, la differenziazione di regimi del licenziamento tra vecchi e nuovi assunti non trova alcuna giustificazione nella diversità della loro condizione lavorativa. Certo, soltanto la Corte costituzionale potrà pronunciare in proposito l'ultima parola; il che prima o poi succederà. Intanto, però, è plausibile presumere che la logica adottata per stabilire che qualunque assunzione successiva al fattidico giorno dà origine a trattamenti differenziati di un istituto avente un'importanza strategica come il licenziamento ubbidisce soltanto a un calcolo di opportunità che ha molto da spartire con quello che ha portato il medesimo governo a concedere un

una questione di consenso: catturarne il più possibile o perderne il meno possibile.

Candido come una colomba e astuto come un serpente, il legislatore delegato ha sposato l'idea, in circolazione da tempo, che lo Statuto dei lavoratori sarebbe invecchiato precocemente. Un'idea che è figlia della convinzione per cui, qualora il diritto del lavoro stabilisse con la Costituzione la stessa connessione che la lingua ha con la grammatica, non sarebbe più una risorsa. Per questo l'attuale governo ritiene che quello rifondato dallo Statuto dei lavoratori nel solco tracciato dalla Costituzione fosse un diritto con un grande futuro alle spalle. Infatti, portando dentro il contratto la tutela dei diritti fondamentali di libertà e dignità dei lavoratori nel loro contenuto essenziale, il legislatore dello Statuto aveva affrontato il problema del contemperamento con la libertà dell'iniziativa economica circondando la gestione del personale con regole che testimoniavano come il contratto di lavoro differisse da altri contratti per la qualità dello scambio. Ora l'assetto dell'impianto regolativo è modificato radicalmente. Non che il problema del contemperamento sia stato accantonato. Tutt'al contrario. Semplicemente, se ne capovolge la soluzione. Non è più la logica mercantile del contratto a dover farsi carico del rispetto dei diritti fondamentali. Sono i diritti fondamentali che devono farsi carico della logica del contratto ed esserne sacrificati. Francamente, era difficile immaginarsi una fuori-uscita più clamorosa dai binari tracciati da una Costituzione che segna nella maniera più solenne possibile l'inizio dell'età della de-mercificazione del lavoro, facendone il formante dello Stato: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro».

\* da fiom-cgil.it

consulta il sito di punto rosso

[www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it)

Novità editoriali, seminari, corsi, materiali, ecc...

## MATTEO, FATTENE UNA RAGIONE: NON HAI ABBASSATO LE TASSE

IL PREMIER SI LAMENTA PERCHÉ NONOSTANTE TUTTI I TAGLI, GLI ITALIANI PENSANO CHE LE IMPOSTE SIANO AUMENTATE. «DOVE HO SBAGLIATO», SI CHIEDE? SEMPLICE: LE TASSE NON SONO DIMINUITE

di **Francesco Cancellato**

Un'epifania, all'improvviso: «Tutti gli indicatori dicono che i cittadini non stanno notando nessuna discesa delle tasse - si chiede Matteo Renzi nella sua ultima eNews, la newsletter che invia da un anno ormai ai suoi sostenitori -. Eppure c'è, eppure è evidente per gli addetti ai lavori, eppure nessun Governo ha fatto quanto noi sulle tasse». Segue elenco: Irap, Imu, Tasi, gli 80 euro, il credito d'imposta al sud, il super-ammortamento, gli incentivi alle assunzioni, canone Rai e tutto il resto: «Bene, nonostante tutto questo, gli italiani pensano che le tasse siano aumentate. C'è qualcosa che non funziona, che dite?», chiede Renzi ai suoi.

Vero, in effetti c'è qualcosa che non funziona. Ad esempio, non funziona che nonostante tutto lo sforzo profuso

da Renzi e Padoan, la pressione fiscale in Italia sia rimasta inchiodata al 43,5% del Pil, circa 3,5 punti di Pil sopra la media europea.

O ancora, non funziona che le tasse sulla produzione sono più alte rispetto alla media europea (15,5% contro 13,6%), mentre quelle sulla ricchezza sono più basse (14,7% contro 12,8%).

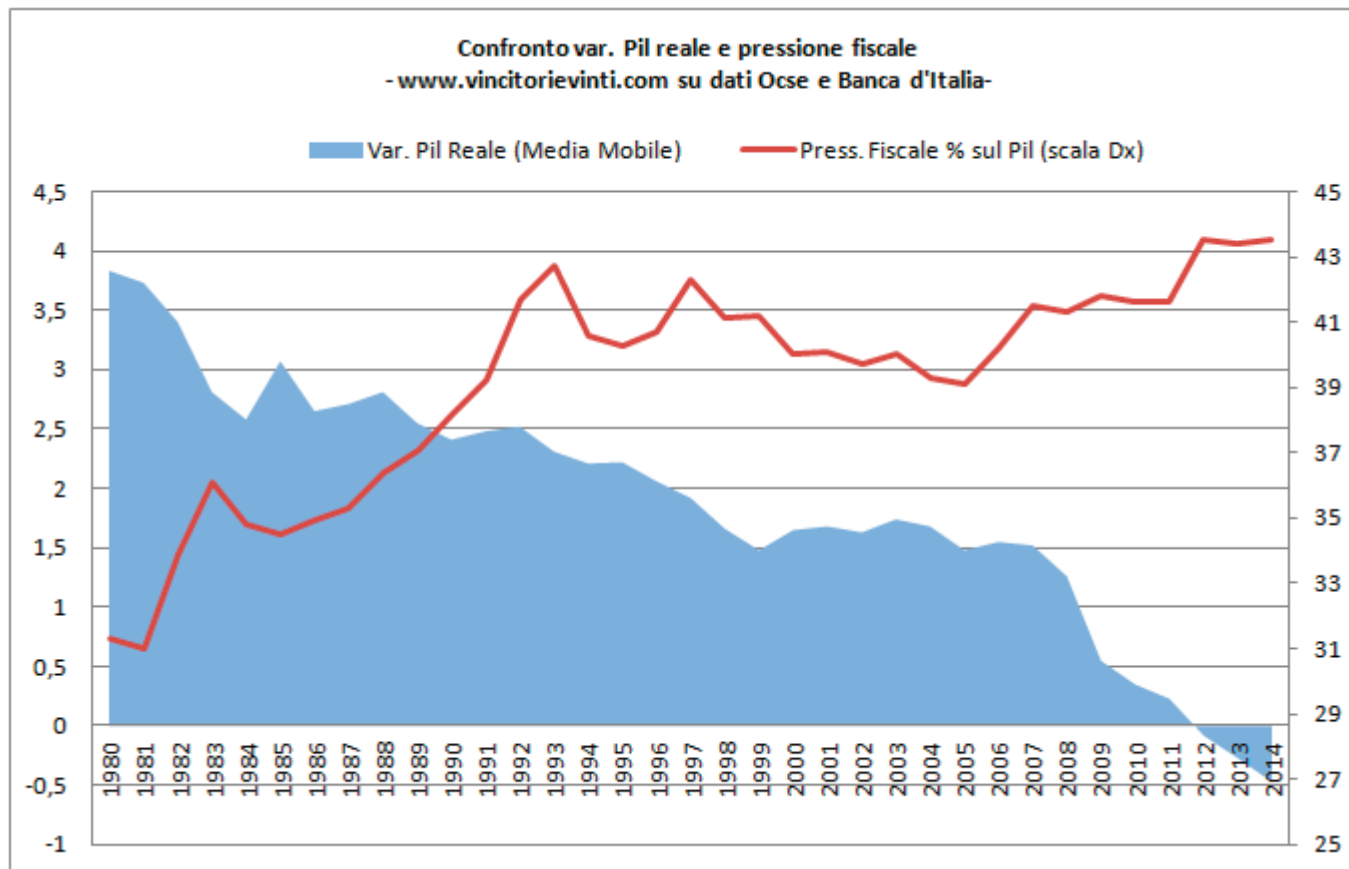
E non funziona nemmeno che le tasse locali sono aumentate di 7 miliardi tra il 2013 e il 2015, andando fisiologicamente a compensare i tagli ai Comuni, 8 miliardi tra il 2010 e il 2014, stando ai dati della Corte dei Conti.

E non funziona, soprattutto, perché nonostante tutto il profluvio di tagli elencati nella eNews, Renzi e il suo governo, molto semplicemente, non hanno abbassato le tasse e non le abbasseranno nemmeno nei pros-

simi anni. Come ha spiegato molto bene Francesco Daveri su LaVoce.info, le entrate dello Stato continueranno infatti ad aumentare: dai 777 miliardi del 2014, anno in cui Renzi è andato al governo, sino agli 845 miliardi del 2018.

Renzi semmai può rivendicare il fatto che senza la sua Legge di Stabilità del 2016, le tasse sarebbero aumentate ancora di più. Anche se buona parte di questo presunto taglio riguarda il disinnescamento delle cosiddette "clausole di salvaguardia", che per 15 miliardi su 17 complessivi sono state semplicemente posposte al 2017.

Nel frattempo, la spesa pubblica è aumentata di altri 9 miliardi. E il debito pubblico, pure lui, è cresciuto ancora. Che sia proprio questo, quel che non funziona?



## LE ELITE BRASILIANE E CIÒ CHE CONDUCE ALL'IMPICHEMENT DELLA PRESIDENTE DILMA ROUSSEF

LA STORIA DELLA CRISI POLITICA DEL BRASILE E IL RAPIDO CAMBIAMENTO GLOBALE DELLA SUA PERCEZIONE COMINCIA CON I SUOI MEDIA NAZIONALI.

di **David Miranda\***

Le emittenti radiotelevisive e la stampa del paese sono possedute da una piccola parte delle più ricche famiglie brasiliane che sono fermente conservatrici. Per decenni questo potere mediatico è stato usato come mezzo di propaganda per il brasiliano ricco assicurando così che le molte ineguaglianze di reddito (e quelle politiche che ne derivano) rimanessero ben salde.

La maggior parte dei più grandi media attuali - che appaiono rispettabili agli osservatori esterni - sostennero il colpo di stato militare del 1964 che inaugurò due decenni di dittatura di destra e arricchì ulteriormente l'oligarchia nazionale. Questo evento storico fondamentale getta ancora oggi un'ombra sull'identità e la politica del paese.

Quelle aziende - con in testa i molteplici strumenti mediatici dell'organizzazione Globo - hanno salutato il colpo di stato come un nobile colpo contro un corrotto, democraticamente eletto governo liberale. Vi

suona familiare?

Per più di un anno, gli stessi media hanno spacciato una narrazione a proprio servizio: una cittadinanza furiosa, guidata dalla rabbia per la dilagante corruzione del governo, e che chiede il rovesciamento del primo presidente donna del Brasile, Dilma Rousseff, e del suo Partito dei Lavoratori (PT).

Il mondo ha visto infinite immagini di grandi folle di manifestanti protestare per le strade, sempre uno spettacolo molto stimolante.

Ma ciò che la maggior parte delle persone al di fuori del Brasile non ha visto è che i media plutocratici del paese avevano passato mesi incitando quelle proteste (mentre pretendevano semplicemente di rappresentarle). I manifestanti non erano nemmeno lontanamente la rappresentazione della popolazione del Brasile. Erano, invece, in modo sproporzionato bianchi e ricchi: le stesse persone che si sono opposte al PT e ai suoi programmi anti-povertà per due decenni.

Lentamente, il mondo esterno ha co-

minciato a vedere oltre la divertente caricatura bidimensionale del paese costruita dalla sua stessa stampa, e a riconoscere chi sarà incaricato una volta Rousseff sarà rimossa.

È ormai chiaro che la corruzione non è la causa dello sforzo per spodestare il due volte eletto presidente del Brasile ma piuttosto non ne è che il pretesto.

Il partito moderatamente di sinistra della Rousseff ha conquistato la presidenza per la prima volta nel 2002, quando il suo predecessore, Luiz Inácio Lula da Silva, ha ottenuto una clamorosa vittoria. In gran parte grazie alla sua popolarità e carisma, e supportato da una forte espansione economica del Brasile sotto la sua presidenza, il PT ha vinto quattro elezioni presidenziali consecutive tra cui la vittoria del 2010 con l'elezione della Rousseff e poi, appena 18 mesi fa, la sua rielezione con 54 milioni di voti.

L'élite del paese ed i loro organi di comunicazione hanno fallito, più e più volte, nei loro sforzi per sconfiggere il partito nelle urne. Ma i plutocrati sono



noti per non accettare la sconfitta, né per giocare rispettando le regole. Quello che non sono riusciti a raggiungere democraticamente, ora stanno cercando di raggiungerlo anti-democraticamente: avendo a disposizione un bizzarro mix di politici - estremisti evangelici, estrema destra sostenitori di un ritorno al governo militare, esponenti non ideologici in azione dietro le quinte - semplicemente rimuoverla dal suo incarico.

In realtà, quelli che conducono la campagna per il suo impeachment, e che sono in prima linea per subentrare, in particolare il presidente della Camera Eduardo Cunha - sono molto più implicati di lei in scandali di corruzione personale. Cunha è stato preso lo scorso anno con milioni di dollari in tangenti in conti segreti bancari svizzeri, dopo aver falsamente negato al Congresso che avesse dei conti bancari esteri. Cunha appare anche nei Panama Papers, operando per mettere i suoi milioni illeciti in conti esteri per evitare la loro individuazione e la responsabilità fiscale.

E' impossibile marciare in modo credibile dietro uno striscione "anti-corruzione" e "democrazia" quando si sta contemporaneamente lavorando per installare al governo le figure politiche più corrotte e screditate del paese. Le parole non possono descrivere la surrealtà nel guardare il voto per l'invio al Senato dell'impeachment della Rousseff, durante il quale un membro palesemente corrotto del Congresso si rivolge a Cunha, proclamando con faccia seria che stavano votando per rimuovere Rousseff a causa della loro rabbia a proposito della corruzione.

Come riportato dal Guardian: "Sì, ho votato per Paulo Maluf, che si trova sulla lista rossa dell'Interpol per cospirazione. Sì, ho votato per Nilton Capixaba, che è accusato di riciclaggio di denaro. Per l'amor di Dio, sì! Ha dichiarato Silas Camara, che è indagato per falsificazione di documenti e appropriazione indebita di fondi pubblici".

Ma questi politici hanno allungato troppo la mano. Nemmeno dei super eroi possono convincere il mondo che l'impeachment di Rousseff è davvero chiesto per lottare contro la corruzione - il loro piano porterebbe al potere certi politici i cui scandali de-

terminerebbero la fine delle carriere politiche in una qualsiasi sana democrazia.

Un articolo del New York Times la scorsa settimana ha riferito che "il 60% dei 594 membri del Congresso del Brasile" - quelli che hanno votato per mettere sotto accusa Rousseff - "devono affrontare gravi accuse come corruzione, brogli elettorali, la deforestazione illegale, sequestro di persona e omicidio". Al contrario dice l'articolo, la Rousseff è una rarità tra le principali figure politiche del Brasile in quanto non è stata accusata di aver rubato per se.

Il penoso spettacolo della camera bassa visto domenica in televisione ha avuto l'attenzione globale a causa di alcune repellenti (anche se rivelanti) osservazioni fatte dai sostenitori dell'impeachment. Uno di loro, l'eminentemente deputato di destra Jair Bolsonaro - che è ampiamente previsto che corra per la presidenza, e che un recente sondaggio mostra che è il candidato favorito tra Brasiliani più ricchi - ha detto che stava lanciando il suo voto in onore di un colonnello responsabile di violazione dei diritti umani durante la dittatura militare in Brasile, che era personalmente responsabile delle torture subite dalla Rousseff. Suo figlio, Eduardo, con orgoglio assegna il suo voto in onore dei "militari del '64" - quelli che hanno attuato il colpo di stato.

Fino ad ora, i brasiliani hanno rivolto la loro attenzione esclusivamente verso la Rousseff, che è profondamente impopolare a causa della grave recessione del paese. Nessuno sa come i brasiliani, in particolare le classi povere e operaie, reagiranno quando vedranno il loro nuovo presidente appena insediato: il pro-business, corrotto, nullità di vicepresidente (Michel Temer - ndr) che, come mostrano i sondaggi, la maggior parte dei brasiliani vogliono sia messo sotto accusa.

La cosa più pericolosa di tutto è che molti, compresi i pubblici ministeri e gli investigatori che hanno portato avanti le indagini sulla corruzione, temono che il vero piano dietro l'impeachment della Rousseff sia quello di porre fine alle indagini in corso, proteggendo così la corruzione, non punendola.

Vi è un rischio reale che una volta

messa sotto accusa la presidente, i media del Brasile non saranno più così concentrati sulla corruzione, distoglieranno l'interesse pubblico e la neo fazione al potere a Brasilia sarà in grado di sfruttare le sue maggioranze al Congresso per paralizzare tale indagine e proteggersi dalle conseguenze.

In ultima analisi, le elite della classe politica e dei media del Brasile stanno giocando con i meccanismi della democrazia. Questo è un gioco imprevedibile e pericoloso da giocare ovunque, ma in modo particolare in una giovane democrazia con una storia recente di instabilità politica e tirannia dove milioni di persone sono furiose per la loro situazione economica.

*\*Attivista brasiliano e creatore del "Trattato Internazionale sul diritto alla privacy, alla protezione contro la sorveglianza impropria e la protezione dei cittadini che denunciano episodi di corruzione (Whistleblowers)" conosciuto anche come Trattato Snowden, una campagna internazionale volta a mettere fuori legge la sorveglianza di massa. (articolo pubblicato su "the Guardian" 21/04/2016)*



puoi aderire su

[www.sinistraitaliana.si](http://www.sinistraitaliana.si)

## LA NUOVA ERA MONOPOLISTA

PER DUECENTO ANNI SONO ESISTITE DUE SCUOLE DI PENSIERO CHE HANNO SPIEGATO CIÒ CHE DETERMINA LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA E LE RELATIVE CONSEGUENZE SUL SISTEMA ECONOMICO. LA PRIMA, PROMOSSA DA ADAM SMITH E DAGLI ECONOMISTI LIBERALI DEL DICIANNOVESIMO SECOLO, PONEVA L'ACCENTO SUI MERCATI CONCORRENZIALI. L'ALTRA, CONSCIA DI QUANTO LA CONCESSIONE LIBERALISTA DI SMITH CONDUCA A UNA RAPIDA CONCENTRAZIONE DELLA RICCHEZZA E DEI SALARI NELLE MANI DI POCHI, HA COME PUNTO DI PARTENZA LA TENDENZA SENZA RESTRIZIONI CHE HANNO I MERCATI PER RAGGIUNGERE UNA SITUAZIONE DI MONOPOLIO. È NECESSARIO CONOSCERE E CAPIRE ENTRAMBE POICHÉ LA NOSTRA VISIONE DELLE POLITICHE ATTUATE DAL GOVERNO E DELLE DISUGUAGLIANZE ESISTENTI DIPENDE DALLA SCUOLA DI PENSIERO CHE SECONDO CIASCUNO È IN GRADO DI DESCRIVERE AL MEGLIO LA REALTÀ.

di **Joseph E. Stiglitz**

Per i liberali del diciannovesimo secolo e i loro ultimi accoliti, poiché i mercati sono competitivi, i rendimenti che ricevono i cittadini sono conseguenti ai loro contributi sociali, al loro "prodotto marginale", per dirlo in termini economici. I capitalisti vengono premiati per quanto riescono a risparmiare, anziché consumare, per la loro astinenza, tanto per parafrasare Nassau Senio, uno dei miei predecessori presso la cattedra Drummond di Economia Politica dell'Università di Oxford. Allora le differenze salariali erano imputabili al possesso di "asset" (capitale umano e finanziario). Gli studiosi delle disuguaglianze, dunque, si sono concentrati sui fattori determinanti la distribuzione degli asset, compresi il passaggio di questi da una generazione a un'altra.

La seconda scuola di pensiero ha come punto di partenza il "potere", compresa la capacità di esercitare il controllo monopolistico o, nel mercato del lavoro, di esercitare autorità sui lavoratori. Gli studiosi di quest'area concentrano la loro attenzione sui fattori che conferiscono il potere, su come esso viene mantenuto e consolidato e sulle altre caratteristiche che potrebbero impedire ai mercati di essere competitivi. Un esempio cruciale è rappresentato dallo sfruttamento che deriva dalle asimmetrie di informazione.

In Occidente, nell'era successiva alla seconda guerra mondiale, ha dominato la scuola di pensiero liberale. Tuttavia, poiché la disuguaglianza è aumentata e poiché aumentano le preoccupazioni nei confronti delle disparità, la scuola della concorrenza, concependo il rendimento individuale in termini di prodotto marginale, è di-

ventata sempre più incapace di spiegare il funzionamento dell'economia. È questo il motivo dietro l'ascesa della seconda scuola di pensiero. Dopo tutto, i cospicui incentivi pagati dai direttori esecutivi dopo aver portato le loro aziende alla rovina e un'economia sull'orlo di un collasso sono elementi difficilmente riconciliabili con il credo secondo cui i salari dei cittadini hanno poco a che vedere con i loro contributi sociali. È chiaro che storicamente, l'oppressione dei grandi gruppi, come gli schiavi, le donne e le minoranze di ogni tipo, sono gli esempi lampanti del fatto che le disuguaglianze sono il risultato di un rapporto di potere e non di ritorni marginali.

Nell'economia odierna esistono diversi settori che non possono essere letti attraverso le lenti della concorrenza, tra questi ci sono le telecomunicazioni, il settore della tv via cavo, il campo digitale dai social media e internet, le assicurazioni, l'industria farmaceutica e il settore agroalimentare, tanto per citarne alcuni. In questi settori, esiste un tipo di concorrenza, una concorrenza oligopolista ma non si tratta della concorrenza "pura" dei testi accademici. Alcuni settori sono definiti "price taking" e ciò significa che le aziende sono così piccole che non hanno la possibilità di influire sul prezzo di un bene o un servizio sul mercato. Il settore agricolo ne costituisce l'esempio più evidente anche se l'intervento del governo in questo settore è massiccio e i prezzi non sono determinati principalmente dalle forze del mercato.

I mercati odierni sono caratterizzati dalla persistenza di elevati profitti di monopolio.

Il Consiglio dei Consulenti Economici del Presidente statunitense Barack

Obama, guidato da Jason Furman, ha cercato di quantificare il calibro dell'aumento della concentrazione di mercato e alcune delle conseguenze di questo fenomeno. Stando a quanto hanno affermato questi consulenti, in molti settori, la metrica di valutazione ha registrato aumenti grandi, e in alcuni casi, drammatici delle concentrazioni di mercato. Per esempio, la percentuale di partecipazione nel mercato dei depositi delle dieci banche principali ha registrato un aumento dal venti al cinquanta per cento in trent'anni, dal 1980 al 2010.

Alcuni aumenti del potere di mercato sono il risultato dei cambiamenti della struttura economica e della tecnologia: prendiamo come esempio le economie di rete e la crescita dei settori dei servizi a livello locale. Alcune imprese, Microsoft e le aziende farmaceutiche rappresentano dei buoni esempi, hanno imparato a erigere e mantenere barriere all'entrata, spesso supportate da forze politiche conservatrici che giustificano l'imposizione lassista di normative anti-monopoliste e l'incapacità di limitare il potere di mercato in quei campi considerati "naturalmente" competitivi. In alcuni casi, dietro di questo aumento si celano illeciti e il tentativo di influenzare il potere di mercato attraverso il processo politico: per esempio, le banche principali esercitano pressioni sul Congresso statunitense per ottenere la modifica o l'abrogazione della normativa che separa il settore bancario commerciale dalle altre aree della finanza.

I dati parlano chiaro circa le conseguenze: la disuguaglianza sta aumentando a ogni livello, non solo tra i cittadini ma anche tra le aziende. Il rapporto del Consiglio dei Consulenti Economici ha evidenziato che "le imprese situate nel novantesimo per-

centile concepiscono i rendimenti sugli investimenti in capitale superiori di cinque volte la mediana. Un quarto di secolo fa, questo rapporto rasentava due volte la mediana".

La battaglia contro il potere radicato non è solo una battaglia per la democrazia, si tratta anche di una battaglia per l'efficienza e la prosperità condivisa. Joseph Schumpeter, uno dei maggiori economisti del ventesimo secolo ha affermato che non dovremmo preoccuparci del potere monopolista: i monopoli non sono che temporanei. Ci sarebbe una forte concorrenza per il mercato e questo rimpiazzerebbe la concorrenza all'interno del mercato, mantenendo i prezzi concorrenziali.

In un mio lavoro teorico elaborato diverso tempo fa, ho evidenziato i difetti dell'analisi di Schumpeter e ora i dati empirici me ne danno una forte conferma. I mercati odierni sono caratterizzati dalla persistenza di elevati profitti di monopolio. Le implicazioni di tale fenomeno sono profonde. Molte ipotesi sulle economie di mercato sono basate sull'accettazione del modello competitivo, con ritorni marginali commisurati ai contributi sociali. Questa concezione dell'economia ha fatto sorgere dubbi sul ruolo dei governi: se i mercati fossero davvero fondamentalmente efficienti ed equi, non ci sarebbe molto da fare per migliorarli, neanche per il miglior governo del mondo. Tuttavia, i mercati si fondano sullo sfruttamento e di conseguenza la logica che giustifica il laissez-faire scompare. Questo spiega perché la battaglia contro i poteri radicati non è solo una battaglia per la democrazia, ma anche una battaglia per l'efficienza e per la prosperità condivisa.

## IL VOSTRO 5X1000 A FONTI DI PACE ONLUS

**Per sostenere la popolazione curda e la sua resistenza contro l'Isis e per molto altro ancora**

Carissime/i, di nuovo mi rivolgo a voi con la richiesta di sottoscrivere per FONTI DI PACE il vostro 5X1000.

Forse mi conoscete, anche se non personalmente ma per le informazioni che mando sulla situazione del Kurdistan. Le città di quello curdo-turco subiscono da mesi una feroce repressione militare, che fa centinaia di morti, da parte del governo turco, legato per mille fili a DAESH. La lotta dei curdi siriani contro DAESH continua a registrare successi; la liberazione di Kobane è stata l'inizio della sconfitta di DAESH. I militanti curdi della Turchia in esilio in Iraq già erano entrati nei monti iracheni sui quali gli yazidi si erano rifugiati, e parte di questo popolo massacrato per il suo credo religioso si è così salvato.

Migliaia di persone nei campi profughi curdi-turchi in Iraq, come quello di Mahmur, che è senza acqua potabile e senza servizio sanitario, nella battaglia che ha respinto i miliziani di DAESH ha perso l'unica ambulanza. A Mahmur sosteniamo con il vostro 5X1000 l'apertura di un centro sanitario e l'acquisto di ciò che gli è necessario.

Inoltre recentemente siamo stati partecipi di una campagna di adozione a distanza di bimbi di Kobane rimasti orfani: e nel nostro piccolo siamo riusciti a farne nove.

Ma mi conoscete anche per le campagne che abbiamo fatto per la sicurezza alimentare dei bambini eritrei, sostenendo un asilo per 32 bambini gestito dall'Istituto delle Suore di Sant'Anna. Più di 3000 bambini sono stati curati negli anni passati e hanno superato lo stato di denutrizione grazie a queste religiose. Abbiamo anche collaborato con esse all'acquisto di pecore o di capre per conto delle famiglie più bisognose e alla creazione di attività lavorative loro destinate, in modo che potessero diventare gradatamente autosufficienti sul piano alimentare. Concorriamo sistematicamente a iniziative (dalle lotterie alle vendite di loro prodotti) che servono a incrementare le entrate delle religiose. L'Eritrea com'è noto è in una situazione tragica, è vittima dal 1993 di un dittatore folle, Isaias Aferweeki, che ha ridotto il suo paese alla fame e a essere fra i tre paesi più poveri del mondo.

Tutto questo per ricordarvi chi siamo e che cosa facciamo con il vostro 5X1000. Se continuerete a sostenerci noi continueremo ad aiutare la gente di quei paesi di sofferenza, di miseria e di guerra. Lo facciamo senza trattenere un euro né per noi né per i costi di gestione. NON SMETTEREMO DI LOTTARE PER UN MONDO MIGLIORE. Grazie per la fiducia che ci date.

*Silvana Barbieri Vinci*

Codice fiscale per il vostro 5 per mille

**97409660152**

<http://www.fontidipace.com/>



**SEGUI IL GRUPPO  
PARLAMENTARE DI  
SINISTRA ITALIANA**

[HTTP://SINISTRAITALIANA.CAMERA/](http://sinistraitaliana.camera.it)

# VALE PER TE VALE PER TUTTI

#SfidaxiDiritti

QUATTRO FIRME PER:



**RESTITUIRE ED ESTENDERE I DIRITTI  
A TUTTE LE LAVORATRICI ED I LAVORATORI**  
UN NUOVO STATUTO PER IL LAVORO CHE È CAMBIATO



**CANCELLARE I VOUCHER  
(I BUONI LAVORO PER IL LAVORO OCCASIONALE)**  
LA FORMA PIÙ PRECARIA CHE C'È



**TUTELARE I LAVORATORI IN APPALTO,  
GARANTENDO STIPENDIO E CONTRIBUTI PAGATI**  
SE LA LORO AZIENDA NON PAGA,  
DEVE PAGARE CHI HA APPALTATO IL LAVORO



**CANCELLARE LE NORME CHE PERMETTONO  
DI LICENZIARE SENZA MOTIVO**  
**CON UN RISARCIMENTO DI POCHI EURO**  
CHI È LICENZIATO INGIUSTAMENTE DEVE TORNARE AL  
SUO POSTO DI LAVORO

**REFERENDUM  
E PROPOSTA DI LEGGE  
DI INIZIATIVA POPOLARE**

Carta dei Diritti universali del Lavoro

**È TUA!  
FIRMALA.**

#SfidaXIDiritti

**CGIL**





**Ricardo Antunes**  
**IL LAVORO**  
**E I SUOI SENSI**  
**Affermazione e negazione**  
**del mondo del lavoro**

Con una nuova introduzione dell'Autore  
e una prefazione di István Mészáros  
*Traduzione di Antonino Infranca*

Questo libro ha qui una nuova edizione dieci anni dopo la sua prima edizione in Italia (2006, Jaca Book). Questa nuova edizione, parzialmente aggiornata e ampliata, recupera l'edizione originale pubblicata in Brasile (Boitempo Editorial, 14ª edizione, 2015) e in Portogallo (*Almedina/CES*, 2013), in spagnolo in Argentina, (*Herramienta*, 2ª. Ediciones, 2013) e dà continuità alle pubblicazioni recenti in lingua inglese - *The Meanings of Work* - pubblicate in Olanda/Inghilterra (*Brill Books/Historical Materialism Book Series*, 2013), negli USA (*Haymarket Books*, 2013) e in India (*AA-KAR Books*, 2014).

Queste molte edizioni sembrano confermare la vitalità delle sue tesi centrali: c'è una *nuova morfologia del lavoro* che ripropone i distinti *sensi e significati* del lavoro, mostrando che l'attività lavorativa è, in questo XXI secolo, una questione (ancora) decisamente vitale. Più che mai, miliardi di uomini e donne dipendono esclusivamente dal loro lavoro per sopravvivere e trovano, sempre più, situazioni instabili, precarie, o vivono direttamente il flagello della disoccupazione; ossia, allo stesso tempo in cui si amplia il contingente di lavoratori e lavoratrici su scala globale, c'è una riduzione monumentale dei posti di lavoro e quelli che si mantengono occupati assistono alla corrosione dei loro diritti sociali e all'erosione delle loro conquiste storiche, conseguenza della logica distruttiva del capitale che, nello stesso tempo in cui espelle centinaia di milioni di uomini e donne dal mondo produttivo, ricrea, nei più distanti e lontani spazi, nuove modalità di lavoro informali, precarizzati, depauperizzando ancor di più i livelli di remunerazione di coloro che si mantengono lavorando.

Ma, contro l'errata tesi della *fine del lavoro*, questo libro presenta il lavoro nella sua *forma d'essere* contraddittoria: anche quando è predominantemente segnato da tratti di alienazione ed estraniamento, il lavoro esprime anche, in qualche misura, coaguli di *sociabilità* che sono percettibili particolarmente quando compariamo la vita degli uomini e delle donne che lavorano con coloro che si trovano disoccupati.

*Ricardo Luiz Coltro Antunes (São Paulo, 1953) è un sociologo brasiliano. Attualmente è docente presso l'Università Statale di Campinas (Unicamp). Ha una laurea in amministrazione pubblica della Getulio Vargas Foundation (FGV-SP), Master in Scienze Politiche da Unicamp (1980) e Dottore in Sociologia presso l'Università di San Paolo (1986). Attualmente è docente presso l'Istituto di Filosofia e Scienze Umane (IFCH) e insegna discipline come Sociologia del Lavoro e Sociologia di Karl Marx. Ricardo Antunes è uno dei più grandi conoscitori dell'opera di Marx in America Latina. Maggiori info su: <http://blogdaboitempo.com.br/category/colaboracoes-especiais/ricardo-antunes/>*

**Collana Il Presente come Storia, pagg. 244, 15 euro.**  
*Anche in e-book*

RICARDO ANTUNES  
**IL LAVORO E I SUOI SENSI**  
AFFERMAZIONE E NEGAZIONE DEL MONDO DEL LAVORO



Prefazione di István Mészáros

traduzione di Antonino Infranca



Edizioni  
Punto Rosso

-----  
**Edizioni Punto Rosso**  
**Via Belgirate 15, 20159 Milano**  
**Tel. e Fax 02/67574334**  
**[edizioni@puntorosso.it](mailto:edizioni@puntorosso.it) - [www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it)**